

IL PERSONAGGIO. Imminente uscita del 20° album del cantautore

IN ALTO I CUORI

Nessun capolinea per i sogni di Bubola

Nei suoi testi forti e visionari, l'artista non si limita a fotografare la realtà ma "chiede" di riscoprire certi valori. In marzo live a Thiene

Antonio Stefani
VERONA

In televisione ci va poco e malvolentieri. Preferisce starsene in mezzo alle colline della Valpantena a curare l'orto e gli ulivi, a mettere in bottiglia il suo vino. A leggere storici e poeti nei libri che gli conciliano l'anima dopo aver sbriciato - con persistente perplessità - i quotidiani attraverso la tavoletta luminescente dell'iPad.

Massimo Bubola, attenzione, non è né un eremita né un orso, tanto meno uno snob. Sa convivere col mondo, solo che il mondo con cui decide di convivere lo sceglie lui. Tratteggiandone il bene e il male in parole e musica, l'arte in cui eccelle sin da quando fu al fianco di Fabrizio De André nella creazione di opere storiche come "Rimini" e "L'indiano", o "Don Raffaè", in un rapporto che non era quello tra il maestro affermato e il giovane allievo, ma un confronto spontaneamente e istituzionalmente alla pari, sul filo di due culture diverse, da cui vennero i frutti che sappiamo.

"In alto i cuori", la cui uscita è annunciata per il 22 gennaio, è il ventesimo album solista di Massimo Bubola e porta già nel titolo il segnale dei chiaroscuri che lo pervadono all'interno: nel rituale della messa cattolica, infatti, quella è una esortazione alla speranza ma, se riferita a certi sbracamenti

della società d'oggi, la stessa frase può benissimo trasformarsi in un commento di amaro sarcasmo.

«Io credo che un artista - spiega lui - un po' d'indignazione debba sempre coltivarla, altrimenti il suo mestiere non ha senso. È ciò che attualmente mi sconcerta è quel clima di superficialità e di pressapochismo che ci circonda, quella sottocultura che inneggia al successo facile, nella quale anche la più banale delle manifestazioni diventa automaticamente un "evento" e si vive in un effimero godereccio, dove il passato non conta più e il futuro si gioca alla lotteria. Un suicidio dell'intelligenza cui dobbiamo reagire».

Già, perché il disco, nei suoi testi forti, acuminati e visionari, non si limita a tratteggiare quello che pare essere un "capolinea dei sogni" collettivo, ma implica la necessità di riscoprire certi valori.

«Sarei contento se queste canzoni - confessa Bubola - risultassero utili a creare una riflessione, a recuperare una tensione emotiva ed etica che ritengo necessaria. Attraverso la cultura vera, la memoria, la bellezza, anche la spiritualità, la solidarietà verso chi soffre, la capacità di perdonare e di ripartire. Dobbiamo insomma capire che di vuoto, di aleatorio, non si vive. Ci illudiamo di avere raggiunto l'immortalità perché i nostri filmati circola-

no su YouTube, ma non ci accorgiamo di quanto più dure siano le antiche iscrizioni lapidarie latine. Sprofondiamo nel virtuale e perdiamo di vista il reale, a cominciare dalle persone che ci stanno accanto. Ai giovani vanno trasmessi equilibrio e saggezza, non vacuità».

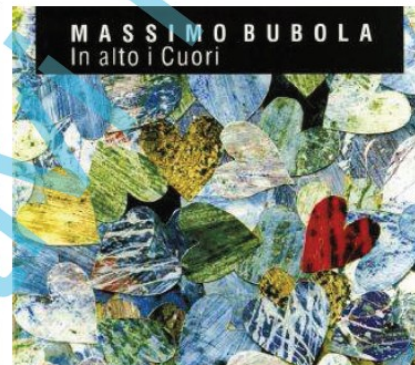
In tal senso, alcuni brani del nuovo disco recano titoli di immediata suggestione, come "Un paese finto", "Ridammimi indietro", "Analogico-digitale", altri traggono spunto dalle cronache, come "Hanno sparato a un angelo" o "Tasse sui sogni", altri ancora rimandano al tipico incedere epico delle ballate alla Bubola, vedi "Lacrima parallela", "A morte i tiranni", "Cantare e portare la croce", ma a colpire sin dal primo impatto è anche la scintillante veste musicale. Un paesaggio sonoro in cui il protagonista, accompagnato con intensità e passione dalla fida Eccher Band, ripercorre e mescola i territori del rock e del folk, del country e del tex-mex, aromi blues e celtici, quasi a voler comprendere tutte le stazioni e le suggestioni che hanno finora contribuito a definire il suo marchio creativo ed espressivo. Un territorio che però non riceve affluenti soltanto da oltre confine ma che e lo si percepisce in certe soluzioni armoniche, negli echi e nelle sfumature - conserva un retaggio proprio: "Sono veneto, e inevitabilmente conscio di appartenere - osserva Bubola - a una regione che ha visto nascere il genio di Vivaldi e di Benedetto Marcello, cori di montagna e di guerra, cante contadine o di emigrazione, dove riecheggiavano inni di chiesa e filastrocche infantili.



Una bella immagine di Massimo Bubola, cantautore che fu a fianco di Fabrizio De André



Il cantautore in concerto



La copertina del 20° album da solista di Bubola, in uscita il 22 gennaio

Ma veneto era anche Lorenzo Da Ponte, sublime librettista di Mozart. Le mie radici sono imbevute di questo, oltre che della lezione di moderni seminari come Bob Dylan o Leonard Cohen, e ne sono orgoglioso».

E allora "in alto i cuori" anche per tale consapevolezza, ol-

tre che per l'auspicio di tornare a respirare un refole d'umanità che ci sottragga allo spaesamento da eccesso di nulla. Con la sua compattezza stilistica, la sua ferezza, con le sue chitarre infuocate e i suoi versi vibranti, l'album diventerà sicuramente il nucleo della prossima tournée dal vivo: tra

le date, dopo il primo assaggio del 19 gennaio al Centro Culturale Candiani di Mestre, segnaliamo quelle del 9 febbraio al Teatro Ristori di Verona, del 15 febbraio al Cinema Gloria di Montichiari (BS) e del 23 marzo al Teatro Comunale di Thiene. ●

● RIPRODUZIONE RISERVATA